

Angelo Faccinotto

MILANO Diritti. Fiat, occupazione, Finanziaria, immigrazione, scuola, giustizia. Guerra, anche. C'è un intreccio fitto di motivazioni dietro lo sciopero generale proclamato per oggi dalla Cgil. Un intreccio che si è andato allargando - e rafforzando - in queste settimane. E di cui la crisi del più grande gruppo industriale privato italiano è un po' la sintesi.

Il quadro che si presenta, in questo inizio autunno 2002, è inquietante. Il miracolo economico promesso da Berlusconi e dal suo governo si sta traducendo in posti di lavoro in pericolo - 280mila, ha denunciato giovedì Guglielmo Epifani -, in un'economia che parla il linguaggio della recessione, in un'industria nazionale sempre più povera e sempre più a rischio colonia, in uno stato sociale in discussione, in progetti di sviluppo dimenticati. Al Sud e non solo. Così, lanciata d'estate per dire no a un Patto per l'Italia che cancellava diritti e non garantiva la crescita, la protesta acquista oggi una valenza più ampia. E si fa portatrice di interessi ed istanze davvero generali. La stessa Cgil, partita isolata, si trova accanto sempre più numerosi, e talvolta inattesi, compagni di lotta.

Oggi si fermeranno le fabbriche, i trasporti. Stop ai treni dalle 9 alle 17. 275 voli cancellati, bus, tram e metropolitana bloccati per otto ore secondo modalità stabilite a livello locale. Chiuderanno le banche, gli uffici. Scuole e poste funzioneranno a singhiozzo. Nei servizi pubblici saranno garantiti solo i servizi essenziali. E ci saranno manifestazioni in tutte le città d'Italia, questa mattina. Centoventi, ha fatto sapere l'ufficio organizzazione di corso d'Italia. Forse saranno di più. A molte parteciperanno gli studenti delle medie superiori che, su invito dell'Uds, diranno «no» alla riforma Moratti e «sì» a una scuola pubblica aperta a tutti. E - soprattutto è il caso di dire - parteciperanno anche molti delegati sindacali di Cisl e Uil oltre a Rsu al completo, cioè unitarie. Le adesioni sono numerose. Nonostante le due confederazioni abbiano continuato ad insistere, ancora ieri, sull'inopportunità dello sciopero. Sulla sua pericolosità, addirittura. Tanto che mentre loro, delegati e lavoratori cislini, sfilavano accanto alle bandiere della Cgil (a Ventimiglia, anzi, 50 lavoratori sono passati armi e bagagli dalla Uil alla confederazione di Epifani), Pezzotta ed Angeletti parteciperanno a Modena ad una tavola rotonda in difesa del Patto per l'Italia. Con Confindustria e rappresentanti del governo.

Di intreccio di motivazioni, si parlava. Ed è proprio questo intreccio che renderà particolari molte delle manifestazioni di oggi. Da Torino a Milano, da Napoli a Palermo, da Brescia a Venezia a Roma.

Sarà Torino, la città più colpita

Pezzotta e Angeletti parteciperanno a Modena a un convegno con Confindustria e governo

”

“ Al centro della giornata di lotta la difesa dell'articolo 18 la crisi Fiat e la Finanziaria L'adesione di decine di sindaci e amministratori locali



Fabbriche e uffici chiusi Treni fermi dalle 9 alle 17 stop di otto ore per il trasporto urbano, l'Alitalia cancella 275 voli. Garantiti i servizi essenziali

”

L'Italia si ferma, per i diritti e il lavoro

Oggi lo sciopero generale. Manifestazioni in 120 città. Epifani parla a Torino



Operai della Fiat di Termini Imerese in viale dei Fori Imperiali a Roma
Bianchi Ansa



Rosy Bindi: spero in una piena riuscita. Fassino nel capoluogo piemontese

Ds e un pezzo d'Ulivo a fianco della Cgil

MILANO «Mi auguro che lo sciopero abbia successo, perché è uno sciopero contro il governo. Da un minuto dopo, però, mi auguro che per il sindacato ricominci il processo di ricomposizione unitaria». Anche l'ex ministro della Sanità, Rosy Bindi, oggi «farà la sua parte». E probabilmente parteciperà ad una delle due manifestazioni provinciali in programma a Siena o ad Arezzo.

Non sarà sola, però, Rosy Bindi. Dopo le polemiche e i distinguo dei giorni scorsi - nell'Ulivo e nella Quercia - sull'opportunità dello sciopero generale proclamato dalla Cgil con l'ostilità dichiarata di Cisl e Uil, saranno molti i leader di sinistra ed ulivisti a scendere in piazza a fianco di Guglielmo Epifani. Piero Fassino sarà a Torino dove, insieme a Luciano Violante e a Livia Turco, prenderà parte al corteo che partirà alle 10.30 da piazza Statuto. Sempre a Torino, ma nel corteo che prenderà le mosse da corso Marconi, ci sarà anche il leader di Rifondazione comunista Fausto

Bertinotti. Il presidente dei Democratici di sinistra, Massimo D'Alema, invece, sarà a Napoli, insieme al responsabile del partito per il Mezzogiorno, Roberto Barbieri. A Firenze manifesteranno il coordinatore della segreteria nazionale, Vannino Chiti, e Fabio Mussi. Cesare Salvi, Pietro Folea, Luciano Pettinari, Gavino Angius e il responsabile Lavoro, Cesare Damiano, saranno a Roma. Mentre Anna Finocchiaro parteciperà alla manifestazione di Catania.

Non solo. Allo sciopero di oggi aderisce anche l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. E lo stesso Di Pietro interverrà alla manifestazione di Milano con Sergio Cofferati. «La difesa dei diritti assunta dalla Cgil - dice l'ex magistrato simbolo di Mani Pulite - è un fatto che nobilita il mero ruolo di rivendicazione salariale del sindacato. È necessario che questa attività di difesa sia svolta in sinergia tra partiti e movimento dei lavoratori». Piena adesione alle ragioni della protesta è stata

espressa anche dai Verdi. «È importante - afferma il presidente del partito, Alfonso Pecorella Scario - sostenere lo sciopero contro le politiche economiche e sociali del governo». In piazza ci sarà anche lo stato maggiore dei Comunisti italiani. Armando Cossutta parteciperà alla manifestazione di Milano, mentre il segretario del partito, Oliviero Diliberto, sarà a Roma. «Questo sciopero - afferma Diliberto - valeva dieci essendo in discussione la questione dei diritti. Oggi, dopo la Finanziaria, vale cento».

Dal leader dei socialisti italiani, Enrico Boselli, e da quello dell'area liberal dei Ds, Enrico Morando, viene intanto un auspicio. Che quello di oggi, tra Cgil, Cisl e Uil, sia l'ultimo atto di divisione. Mentre in Toscana la Margherita invierà migliaia di Sms via cellulare. Per ricordare a tutti che è l'ora dell'unità. Contro la Finanziaria, tanto per cominciare.

a.f.

Gli editori attaccano i giornalisti

MILANO Dura polemica tra Fieg, la Federazione nazionale degli editori, e Fnsi, la Federazione nazionale della stampa, sullo sciopero indetto dalla Cgil. In una nota, la Fnsi definisce «senza precedenti l'aggressività degli editori», e replica alla Fieg spiegando di non avere affatto invitato i propri iscritti a partecipare all'astensione dal lavoro, ma di avere solo «risposto alle richieste di strutture di base e singoli giornalisti di verificare sul piano giuridico se fosse possibile la loro partecipazione allo sciopero».

La Fnsi ribadisce quindi aver appurato la possibilità per i redattori di «una partecipazione solidaristica» allo sciopero indetto dalla Cgil «consentita dalla

Costituzione, che garantisce il diritto di sciopero, e dai pronunciamenti della giurisprudenza». Si tratta quindi, precisa ancora la Federazione della Stampa, della possibilità aperta ai singoli giornalisti di partecipare ad una azione sindacale proclamata da Confederazione con le quali la Fnsi ha «stipulato un patto di alleanza». La Fieg, invece, sostiene che la Fnsi abbia «invitato i giornalisti a partecipare allo sciopero proclamato nel settore dei quotidiani per sabato 19. Si tratta probabilmente del primo caso nella storia sindacale italiana di un sindacato che non proclama uno sciopero e che invita i propri iscritti a partecipare allo sciopero proclamato da un altro sindacato».

La linea ferma e coerente della confederazione di Epifani ha conquistato consensi crescenti nella società italiana, è chiaro il pericolo rappresentato da Berlusconi

Questo sindacato «isolato», assieme a milioni di cittadini

Bruno Ugolini

ROMA C'era una volta la Cgil «isolata», come una tragica vestale nel deserto. Intenta a additare scenari giudicati «catastrofici», frutto solo d'ossessivi paracchi politici, incapace di vedere il radioso futuro, i coloriti orizzonti. Solo a proclamare lo sciopero generale, per un giorno non ancora precisato, convinta delle proprie analisi e delle proprie proposte. Eravamo ancora prima dell'estate. Quel giorno è venuto. E' oggi. Staremo a vedere come risponderà all'appello il popolo del lavoro, dei mille lavori. Una cosa però si può dire subito. La Cgil, semmai è stata

solita, oggi non lo è più. Non intendiamo tirare in ballo i vari movimenti che stanno dalla sua parte, magari guardando con sospetto da benpensanti anche di sinistra. Alludiamo ad associazioni al di sopra d'ogni sospetto, care a chi è ossessionato dalla voglia di coccolare i cosiddetti ceti moderati. Qualche nome? La Confindustria, la Concommercio. Sono venute dal loro seno, per ragioni diverse, voci aspre di condanna e di preoccupazione. Spesso suggerite dal documento più importante emanato dal governo onde incidere sulla realtà economica sociale: la Legge Finanziaria. E' la peggiore del dopoguerra ha sostenuto Antonio D'Amato, infrangendo, magari a malincuore, per

ché assediato da imprenditori incattiviti, quel patto di Parma.

E poi hanno parlato i fatti. A cominciare dalla messa in discussione dell'impero Fiat con tutte le conseguenze che rischia di buttar fuori l'Italia dal Club dei Paesi più industrializzati. Un tracollo a cui il governo rispondicchia, cercando di trarne qualche vantaggio, e lasciando fuori dai suoi negoziati, più o meno sotterranei, addirittura quello che dovrebbe essere il suo maggior esperto, il responsabile delle cosiddette attività produttive.

E' uno scenario che dimostra come la Cgil avesse ragione a proclamare quello sciopero e a mantener fede alla parola data. Ed è un vero peccato che

oggi debbano mancare all'appuntamento la Cisl e la Uil. Anche se siamo convinti che in qualche modo saranno presenti. Lo saranno con molti dirigenti e lavoratori delle due organizzazioni che non saranno assenti dall'impegno, non faranno i crumiri. Questo soprattutto per un fatto: nello sciopero generale non ci saranno le loro sigle, ma ci saranno molte delle loro ragioni, molti motivi delle proteste spesso riproposte in questi giorni.

Le ragioni del Sud, del Mezzogiorno dimenticato, le ragioni dei contratti da fare e che fanno a pugni con le cifre della Finanziaria, le ragioni dei lavoratori della Fiat e di una politica industriale sgangherata, le ragioni dei pro-

fessori, degli studenti. Non c'è, certo, in campo, la difesa di quel patto con l'Italia che Cisl e Uil hanno firmato. C'è da chiedersi però, oggi, che cosa sarebbe accaduto se anche la Cgil, paradossalmente, avesse firmato quell'intesa e si fosse legata le mani. Quali contraccolpi si sarebbero avuti, ad esempio, per le forze politiche d'opposizione, a cominciare dall'Ulivo? E' oltre tutto quel Patto - con le briciole che dava per gli ammortizzatori sociali e quel tanto che chiedeva per il mercato del lavoro, a cominciare dalle ipoteche sull'articolo diciotto - sembra sparito. Nessuno lo considera più la panacea di tutti i mali.

Sciopero generale, dunque, con

motivazioni concrete, forti. Non mancano però coloro che sostengono, anche in queste ore, scuotendo la testa, che è uno sciopero inutile. Lo fa, buon ultimo, il mio amico Antonio Polito, inaugurando il numero zero del suo nuovo giornale, uscito in Internet proprio ieri, qualche giorno prima della prevista apparizione nelle edicole. Una cantilena già sentita, sempre sentita. Perché scioperare? A che cosa serve? Che cosa cambia? Devono averla ascoltata, nel secolo che ci sta alle spalle, anche tutti quei lavoratori che hanno scioperato, lottato, magari per ottenere otto ore di lavoro, magari per ottenere il diritto ad ammalarsi, il diritto a riunirsi in fabbrica, il diritto a fare un sindacato.

È sempre stato così. Loro scioperavano, chiedevano, spesso ottenevano. E sempre c'era qualcuno che diceva: non serve a nulla. Invece no, sono sempre serviti, magari a volte solo per dare la sveglia, hanno accompagnato la vera crescita moderna di un Paese, quella vera, non quella fasulla. Hanno dato fiato e speranze a chi non si accontenta di guardare, aspettare e votare ogni quattro anni. Oggi, in fondo, il sindacato torna a fare il suo mestiere. Non il mestiere di una corporazione, ma di un soggetto politico autonomo. Torna ad avanzare possibili vie d'uscita alla crisi che mette in gioco i destini di tante persone e a dire la verità: il re è nudo, urgono rimedi.